

20/01/2014

Ignacio Carbajosa

Nei giorni scorsi è stata pubblicata un'intervista al sacerdote Ignacio Carbajosa, responsabile del movimento Comunione e Liberazione in Spagna.

Un articolo di...

José Francisco Serrano



Carbajosa, che porta un nome da rigoroso copista glossatore della legge e dei profeti, è docente di Antico Testamento all'Università Ecclesiastica san Dámaso e appartiene a quella generazione emergente di sacerdoti della Chiesa spagnola che ha davanti a sé un futuro ricolmo di solidità intellettuale e di vigore pastorale. Una generazione lontana dalle complicazioni di tipo dialettico, e da contrapposizioni e contrasti che ormai appartengono a un recente passato. Una generazione, quella di Giovanni Paolo II, formata nel rigore di Benedetto XVI e lanciata nelle periferie da Papa Francesco.

Ignacio Carbajosa, inoltre, ha iniziato a compiere un interessante percorso di presenza nei mezzi di comunicazione spagnoli, patrocinato dal lavoro di un gruppo di giornalisti di Comunione e Liberazione. Al centro dell'intervista sta Papa Francesco, con il suo testo *Evangelii Gaudium*. Vale la pena prender nota ed essere aggiornati sul pensiero del responsabile di una realtà emergente della Chiesa in Spagna. Ecco alcune delle sue risposte, in gran parte inedite per il grande pubblico, così interessanti che le riproduco integralmente:

Come responsabile di Comunione e Liberazione, che cosa la sorprende di più del pontificato di papa Francesco?

La prima sorpresa sono già state le sue prime parole, quando ci ha fatto pregare tutti dal balcone di piazza San Pietro. Con i suoi gesti "fa accadere" il cristianesimo. Si muove come se fosse l'apostolo Pietro appena arrivato a Roma dalla Palestina, con la novità degli inizi.

All'interno della Chiesa, ci sono persone che guardano con sospetto alla sua insistenza nel porre le questioni sociali prima degli aspetti dottrinali. È a causa del timore di perdere il protagonismo dottrinale e con esso il potere, a cui allude il Pontefice?

Benedetto XVI, rivolgendosi ai suoi allievi, diceva che noi non possediamo la verità, ma è la verità a possederci. I discepoli di Gesù non possedevano una verità; avevano di fronte un uomo che li possedeva, perché erano attratti da Lui. La nostra debole natura tende a ridurre la verità cristiana alle dottrine e ai dogmi che, correttamente, si sono formati con il tempo. Riduciamo il cristianesimo a un insieme di dottrine e non a qualcosa di vivo e, per questo, non ci sorprende più. Per fortuna questa riduzione non è all'altezza del nostro cuore, che desidera un rapporto vivo. Una posizione che cristallizza tutto in dottrine e teorie, e che non sta davanti a una presenza viva, normalmente è violenta, deve difendersi o degenera in rapporti di potere.

Nell'Esortazione *Evangelii Gaudium*, il Papa dedica un intero capitolo alla “dimensione sociale dell'evangelizzazione”, per esempio, per spingerci ad adottare “l'opzione preferenziale per i più poveri”, il che non significa dedicare occasionalmente un po' di tempo alla carità. Che cosa ne pensa?

L'espressione “opzione preferenziale per i più poveri” sconcerta e scandalizza. Sembra esagerata. È la stessa impressione di quelli che ascoltavano Gesù quando descriveva l'amore del Padre attraverso la parabola della pecorella smarrita. Siamo abituati ad ascoltarla, e approviamo, ma se ci pensiamo a freddo, come possiamo lasciare le 99 e andare a cercare quella perduta? Potremmo perdere un sacco di pecore! Gesù ci dice che il Padre ha un'opzione preferenziale per i bisognosi. In realtà, è l'unico capace di una preferenza personale per tutti e per ciascuno di noi, che siamo bisognosi. A noi risulta impossibile. In tal senso, è profondamente cristiano parlare di un'opzione preferenziale per i bisognosi. Ma chi non si sente bisognoso si autoesclude. Gesù si trovava con questi bisognosi, ossia con quelli che avevano bisogno di lui, di qualunque natura fossero. Nella nostra società siamo circondati da bisognosi di ogni genere. Questo Papa ci sta aiutando a comprendere che la vita ha una legge che si chiama amore o carità. E quindi, se è una legge, non è qualcosa che si pratica di tanto in tanto, ma fa parte della natura umana, non solo del cristiano. Grazie a questa legge, nella misura in cui dono me stesso, crescono la mia fede e la mia umanità. Che la Chiesa recuperi questa verità, che si apra a essa agendo, è un bene per tutti noi e per questi poveri.

Il Papa si spinge oltre e dice che si deve lavorare per le riforme strutturali che possono facilitare l'accesso ai beni necessari per vivere degnamente. Dieci anni fa sarebbe sembrato assolutamente “rosso”, non le pare?

A suo tempo anche Giovanni Paolo II era sembrato “rosso”, con la *Laborem Exercens*, e con un magistero sociale non proprio favorevole al capitalismo selvaggio. La dottrina sociale della Chiesa dice che non è vero che il mercato si regola da solo, perché l'uomo lasciato in balia dei suoi istinti degenera nell'egoismo e molte delle nostre strutture economiche sono impregnate di ingiustizia. Per la dinamica dell'Incarnazione, noi cristiani siamo chiamati a entrare nella realtà con una misura e una creatività nuove, mai con la forza. Vivendo la fede con intelligenza si creano nuove relazioni economiche. Lo vediamo all'interno della Chiesa, nel modo diverso di vivere l'impresa, la famiglia, il lavoro... Per esempio, il fatto che esistano famiglie che vogliono accogliere bambini, che li amano, ha come conseguenza che allo Stato costa meno pagare a questo scopo impiegati e strutture. Questa nuova misura l'ha introdotta Cristo nel mondo.

Oltre ai laici, il Papa “sprona” anche vescovi, sacerdoti e religiosi, affinché si scrollino di dosso il loro imborghesimento ed evangelizzino nelle “periferie esistenziali”. Perché ci costa tanto convertirci?

Parto da qualcosa che dico sempre ai miei studenti di Antico Testamento dell'Università San Dámaso. A noi piace molto la dinamica dell'Incarnazione: il Mistero rivela finalmente il suo volto e si può toccare: esaudisce un desiderio che l'Umanità ha coltivato per secoli. Ma che il Mistero si faccia carne implica cominciare a seguirlo in modo concreto, come vediamo nei vangeli, e quindi uscire dal nostro guscio.

Un giorno a Gesù capitò di dire: “Domani vado a Gerusalemme”. Si poteva rimanere a casa oppure seguirlo, ma le cose cambiavano, a seconda di cosa si decideva. In questo caso, seguire il Mistero fatto carne implicava mettersi lo zaino in spalla e andare con lui a Gerusalemme. È paradigmatico il momento in cui Pietro riconobbe Gesù come Figlio di Dio. Gesù se ne rallegrò. Ma immediatamente dopo, Pietro già operava una riduzione: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. E Gesù ha dovuto correggerlo: “Lungi da me, satana!”. Ci capiterà sempre di resistere

alla conversione, e quel che chiedo a Dio è che ci conceda continuamente persone come il Papa, che con la loro stessa presenza ci spingano a uscire dal nostro guscio.

(Intervista già pubblicata su *Aleteia*)